

**Domenica 31 agosto 2025, Milano Valdese**  
**12<sup>a</sup> domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione del pastore Andreas Köhn**

**Giobbe 23, 1-17 (Giobbe vorrebbe difendere la sua causa davanti a Dio)**

*1* Giobbe allora rispose: *2* Ancor oggi il mio lamento è amaro e la sua mano grava sopra i miei gemiti. *3* Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi arrivare fino al suo trono! *4* Esporrei davanti a lui la mia causa e avrei piene le labbra di ragioni. *5* Verrei a sapere le parole che mi risponde e capirei che cosa mi deve dire. *6* Con sfoggio di potenza discuterebbe con me? Se almeno mi ascoltasse! *7* Allora un giusto discuterebbe con lui e io per sempre sarei assolto dal mio giudice. *8* Ma se vado in avanti, egli non c'è, se vado indietro, non lo sento. *9* A sinistra lo cerco e non lo scorgo, mi volgo a destra e non lo vedo. *10* Poiché egli conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo, come oro puro io ne esco. *11* Alle sue orme si è attaccato il mio piede, al suo cammino mi sono attenuto e non ho deviato; *12* dai comandi delle sue labbra non mi sono allontanato, nel cuore ho riposto i detti della sua bocca. *13* Se egli sceglie, chi lo farà cambiare? Ciò che egli vuole, lo fa. *14* Compie, certo, il mio destino e di simili piani ne ha molti. *15* Per questo davanti a lui sono atterrito, ci penso e ho paura di lui. *16* Dio ha fiaccato il mio cuore, l'Onnipotente mi ha atterrito; *17* non sono infatti perduto a causa della tenebra, né a causa dell'oscurità che ricopre il mio volto.

Il libro di Giobbe è sicuramente uno tra i testi più “osteggiati” della Bibbia. In effetti, in alcuni lezionari, Giobbe compare soltanto molto marginalmente, magari una sola volta nell'arco di sette anni. In altri contesti, si propone, al contrario, tutta una serie di testi, anche per ben quattro domeniche consecutive.

Non solo, la traduzione dell'originale risulta piuttosto difficile, e questo non soltanto per il suo linguaggio particolarmente poetico e teologico.

Nel caso di Giobbe, difficile appare anzitutto la ricostruzione del significato complessivo del libro. I commenti diventano a volte come gli amici di Giobbe, che piuttosto di offrirgli ascolto e comprensione diventano suoi veri e propri accusatori. La provocazione del libro di Giobbe sta proprio in questo. Si tratta di un testo che non fornisce sicurezza. Giobbe pone piuttosto delle domande teologiche.

Una di queste domande la troviamo nel capitolo che ci viene proposto proprio oggi: “*Se egli sceglie, chi lo farà cambiare?*” Se davvero tutto quello che succede dipende dalla volontà divina, che senso ha la nostra stessa esistenza? Un Dio totalmente libero e onnipotente, in fin dei conti, è una cosa che incute paura e disperazione – non solo nel caso di Giobbe.

Come afferma Umberto Eco nella domanda finale del giovane allievo Adso alla conclusione del romanzo "Il nome della rosa" (1980): "Ma come può esistere un essere necessario totalmente intessuto di possibile? Che differenza c'è allora tra Dio e il caos primigenio? Affermare l'assoluta onnipotenza di Dio e la sua assoluta disponibilità rispetto alle sue stesse scelte, non equivale a dimostrare che Dio non esiste?"

L'inquietudine profonda che suscita la domanda di Giobbe è infatti generata dall'esperienza dolorosa della sua stessa vita. Il "muro di separazione," di cui ci parla anche la Lettera agli Efesini prevista per oggi come terza lettura dal nostro lezionario, è "semplicemente" un muro tra esseri umani diversi, oppure tra Dio e l'essere umano nella sua totalità?

Oppure, forse non si tratta soltanto di un muro di separazione tra gli esseri umani, o di una differenza di varie teologie o spiritualità, come nel caso del "pubblicano" e del "fariseo" che pregano nello stesso tempio lo stesso Dio, ma che sembrano rivolgersi ad un interlocutore completamente diverso?

Nel caso di Giobbe, la scissione sembra trovarsi nella stessa persona divina, anche se questa possibilità in realtà non dovrebbe essere neppure pensata.

Esistono nel Vangelo secondo Giovanni alcuni versetti che corrispondono ad alcune delle affermazioni che troviamo anche nel libro di Giobbe. In Giobbe 24, 13-17 si dice: «*malvagi evitano la luce, non vogliono seguire la via che essa illumina; preferiscono agire nel buio.*» Questo corrisponde al quarto Vangelo (Giovanni 3, 20), dove Gesù dice a Nicodemo nel loro dialogo notturno: «*Chi fa il male odia la luce e ne sta lontano perché la luce non faccia conoscere le sue opere a tutti.*»

La stessa concezione è espressa anche in Giobbe 31:8 («*allora che io semini e un altro ne mangi i frutti, che i miei raccolti siano devastati*»), è confermato da Giovanni 4, 37: «*Un altro proverbio dice: «Uno semina e l'altro raccoglie». Ebbene, questo si realizza ora.*»

Infine, ecco riascoltiamo anche le ultime parole di Gesù prima di morire sulla croce, in Giovanni 19,30: «*Gesù prese l'aceto e poi disse: «È compiuto». Abbassò il capo e rese lo spirito.*» Una certa somiglianza di queste parole si respira in Giobbe 19:26: «*...e, perduta la mia pelle, distrutto il mio corpo, io stesso vedrò Dio.*»

Altre somiglianze nella concezione di Dio e di Gesù si trovano in Giobbe 9,8: «*Da solo spiega i cieli, cammina sulle più alte onde del mare*», che si ripete in Giovanni 6, 19: «*I discepoli avevano remato per circa quattro o cinque chilometri. A un tratto videro Gesù che camminava sul lago e si avvicinava alla barca, e si spaventarono.*»

Giobbe 37, 5 dice di Dio: «*Dio tuona con la sua voce e ci sorprende, fa cose meravigliose che nemmeno comprendiamo.*» E in Giovanni 12, 29 ritroviamo lo stesso concetto della "incomprensibilità" della voce divina: «*La gente sentì e alcuni dissero: «È un tuono». Altri dicevano: «No, è un \*angelo che gli ha parlato».*»

In un certo senso, possiamo vedere come la storia di Giobbe si ripeta anche teologicamente nella vita di Gesù. Non per caso, Giobbe è presente nell'opera intitolata "La ripetizione", del teologo danese S. Kierkegaard:

"Se non avessi Giobbe! [...] È impossibile descrivere le sfumature di significato, e la varietà di significati che ha per me. [...] Ma avete letto Giobbe? Leggetelo, leggetelo e rileggetelo. [...] chi fu toccato e sanato da Dio quanto Giobbe? [...] Nel Vecchio Testamento intero non c'è figura cui accostarsi con tanta fiducia e franchezza e familiarità umane come a Giobbe, perché egli appunto è così umano in tutto, perché risiede in una zona di confine con la poesia. In nessun luogo al mondo la passione del dolore ha trovato un'espressione simile...»

Possiamo, o forse dobbiamo dire che per poter comprendere la storia di Gesù dobbiamo rileggere la sua vita alla luce dell'antica vicenda di Giobbe. «L'amore della ripetizione è l'unico amore felice. La sua peculiarità è la beata sicurezza dell'istante», scrive Kierkegaard nel suo libro sulla ripetizione (1843).

Questa convinzione è espressa, a sua volta, nel recente film comico-tragico dal titolo enigmatico-ironico "Volveréis", dello spagnolo Jonàs Trueba, che racconta la storia di Ale e Alex, una coppia di artisti del cinema che, dopo quindici anni insieme, decide di separarsi organizzando una gioiosa festa di separazione con i loro familiari, amici ed amiche.

*"Se torni all'Onnipotente, sarai ristabilito!"* aveva detto uno degli amici di Giobbe.

Gesù, nella sua Resurrezione è "tornato" al Padre (Giovanni 13,3), dal quale era anche proceduto, e quando tornerà non lascerà soli coloro che in lui hanno creduto (Giovanni 14,8).

Amen